

quando si scruta una cima per fisarlo, Slataper. Ed aveva il forte collo libero, e la cravatta svolazzante, come da romantico. Talvolta con quella cravatta e con un suo largo cappello, pareva un uomo d'altri tempi. Ed era, invece, l'uomo del nostro tempo: tra i più puri e i più nudriti.



Quando ci conoscemmo io non avevo letto « Il mio Carso ». Lo confesso senza sentirmi colpevole d'alcuna irriverenza. Io amavo e, quel più vale, stimavo profondamente Slataper, quando il suo libro accompagnò qualche mia ora. Questo libro mi piacque meno dell'amico. Era egli un magnifico libro chiuso. Ma se avveniva che per un istante s'aprisse, le pagine svelate balenavano di verità e di bellezza. E di limpidità, e di Poesia.

Aveva, l'Eroe, una mano larga e forte. Non rude: buona e leale. Se ci lasciavamo a un crocevia o ai piedi d'una salita, la mia mano spariva nella sua. Era lui che stringeva, e sempre nel suo atto metteva come un involontario significato di protezione. Era forse perchè tutti ci sentivamo difesi da quelle sue gagliarde membra: da quel suo viso onesto di uomo che non sa mentire.



L'Adriatico che un giorno ci aveva divisi, ora ci affratellava. Io avevo vissuto al di qua, sulla sponda libera: egli al di là nella sua Trieste.

Quale fosse stata la vita d'ognuno di noi, al-